

**CONTRIBUTO DELL'ARCIDIOCESI DI LUCCA
PER LA SECONDA SESSIONE
DEL XVI SINODO DEI VESCOVI**

1. Come essere Chiesa sinodale in missione?

- Bisogna ritrovare il protagonismo della comunità, intesa come fraternità e amicizia intorno a Cristo.
- Occorre svecchiare e rinnovare il volto di Chiesa, altrimenti resta problematico parlare di fede e di comunità cristiana. Tra le sue cause c'è il persistere di una visione di parrocchia incentrata sul presbitero.
- A fronte della diffusa scristianizzazione della maggior parte dei battezzati, servirà tornare alla missionarietà delle radici. L'ateismo pratico crea indifferenza rispetto alla fede e distanza dall'esperienza comunitaria ed ecclesiale, soprattutto nelle nuove generazioni e nelle parrocchie medio-piccole. Ciò rende necessario ripensare l'annuncio ad intra e ad extra.
- Le nuove generazioni faticano a relazionarsi con Dio e con la dimensione spirituale, anche perché la celebrazione è spesso ridotta a ritualità, sganciata dalla vita. I sacramenti sono vissuti solo come riti; la preghiera è un'esperienza sconosciuta fin dall'infanzia e non più rivisitata (vedi il Padre Nostro...). Anche nel comune parlare dei cristiani del nostro tempo si nota ormai l'assenza (o quasi) di ogni riferimento alla dimensione spirituale e cristiana.
- C'è da valorizzare il quotidiano, il vissuto esistenziale, portandolo nelle relazioni interpersonali dei pochi componenti la comunità in vista della festa, dove l'incontro fa mettere in comune gioie, dolori e speranze.
- È possibile che alcuni eventi siano utili all'evangelizzazione; va data pertanto continuità a quelli che risultino positivi, favorendo il passaggio da evento a itinerario di formazione alla fede e alla vita cristiana.
- La Chiesa s'incarna in un territorio e al territorio si riferisce: questo è l'orizzonte della sua missione.
- Non si può fare Chiesa senza la conoscenza reciproca di coloro che la compongono: vanno favorite in ogni modo le relazioni.
- È necessario immaginare una comunità "a cerchi concentrici", formando un nucleo di persone che diventino "segno" di comunione e nello stesso tempo si adoperino perché il loro agire sia espansivo e aperto. Papa Francesco li ha chiamati "custodi del fuoco". Ciò comporta un impegno di formazione teso ad una crescita personale a livello umano, di fede e di comportamento ecclesiale: le attività scaturiscono da una dimensione spirituale forte. Questo per giungere a comprendersi come Chiesa "Corpo di Cristo" in cui ciascuno compie il proprio ministero
- Si osserva che i ricomincianti, i convertiti, manifestano un senso di maggiore responsabilità e partecipazione, data la loro freschezza di esperienza del Vangelo e della fede
- La liturgia va vissuta come esperienza familiare, dove tutte le età hanno un posto, un ruolo, un servizio. Dove si viene volentieri e da dove si riparte gioiosi di averci partecipato per tornarci ancora
- Il Cammino sinodale ha innescato processi di accoglienza e dialogo che vanno portati avanti
- È opportuno sviluppare gruppi di Vangelo, di preghiera e di accoglienza, utilizzando le case dei cristiani, più che le Chiese.
- Il ruolo della donna nella Chiesa va maggiormente compreso e più decisamente incentivato, partendo da loro stesse e in sintonia con tutte le componenti del popolo di Dio. Valorizzare l'apporto della femminilità, con le sensibilità e le competenze proprie, senza subalternità, ma attraverso una vera e propria filialità, assumendo i servizi ministeriali possibili e promuovendo la visione della Comunità ecclesiale come di un'autentica famiglia.
- Per lo status dei laici nella Chiesa, i documenti del Concilio sono la "Costituzione", un passaggio di non ritorno. Il Concilio va non solo citato ed evocato, bensì riletto, nelle pagine dei documenti e nelle cronache dei dibattiti, per attualizzarlo e declinarlo nel nostro presente, alla luce del magistero e all'interno del processo innescato dal Sinodo. Come cristiani laici ci riconosciamo deboli, poco esigenti e poco significativi; forse anche noi - come il clero - siamo invecchiati. Abbiamo il dovere e il diritto di stare dentro la vita ecclesiale da protagonisti. Da questo orizzonte sembrano scomparsi i laici "giovani": su questo dobbiamo recuperare, come laici adulti, uno spazio di presenza, nella consapevolezza per il bene che vogliamo alla Chiesa

2. Come valorizzare la corresponsabilità nella missione di tutti i membri del Popolo di Dio?

- È necessario andare sempre più verso una Chiesa tutta ministeriale e come tale riconosciuta: declericalizzare per moltiplicare i servizi, da quelli istituiti a quelli di fatto.
- Bisogna riconoscere e formare quella ministerialità genitoriale che nasce dal sacramento del matrimonio e impegna fattivamente i genitori nella trasmissione della fede
- Le nuove generazioni non hanno generalmente una formazione cristiana e bisogna attendere lungo tempo perché alcuni germogli esistenti possano fiorire e fruttificare.
- È importante conoscere e sperimentare forme concrete di missionarietà nei contesti sociali che si sono creati negli ultimi decenni, dalle periferie delle città alle realtà dei piccoli paesi senza prete.
- Vanno valorizzate tutte le potenzialità esistenti all'interno di ogni comunità ecclesiale, mentre le comunità più povere di ministeri e di mezzi vanno aiutate dalle altre.
- Bisogna separare i compiti amministrativi e gestionali da quelli dell'apostolato, come negli testimoniato dagli Atti degli Apostoli a proposito dei sette "diaconi".

3. Diaconi e presbiteri in una Chiesa sinodale

- **I diaconi** sono consapevoli che il loro ministero sta tra il vescovo e il suo presbiterio da una parte e il popolo dall'altra; è un servizio che fa da ponte, opera una mediazione, fra i fedeli e il vescovo. "Per essere evangelizzatori autentici occorre sviluppare il gusto spirituale di essere vicini alla vita della gente" (EG 268); dall'altro lato le nostre comunità hanno necessità di riscoprire il gusto spirituale di essere popolo di Dio e il diacono è chiamato ad alimentarlo.
- **I presbiteri** si ripensino come "motori delle relazioni", nel loro essere pastori, padri e guide dei fedeli. Diventino dei "facilitatori", dei "canali di trasmissione" che recepiscono e accolgono il bene e i progetti che incontrano e li riorffrono a tutti per la crescita di tutti con l'aiuto degli altri ministeri e degli organismi di partecipazione.
- Tutti i preti, non solo i parroci, sono chiamati a fare discernimento sul loro modo di fare pastorale: cosa ritenere, cosa togliere e cosa incrementare. L'errore spesso è quello di tenere il vecchio e aggiungere il nuovo, con il rischio di appesantire il proprio ministero. Questo necessita di una progettazione ed una organizzazione che oltrepassa la dimensione parrocchiale. Si rende necessario che il presbitero sia l'uomo saggio che sa trarre dal suo tesoro cose vecchie e cose nuove.
- La preghiera per i candidati al diaconato permanente e al presbiterato è di primaria importanza per illuminare il popolo santo di Dio sulla loro necessità e dare ai ministri istituiti la forza necessaria per servire Cristo presente nei fratelli e nelle sorelle.

4. Quali modalità di relazione, strutture, processi di discernimento e decisione in ordine alla missione permettono di riconoscerla, di darle forma, di promuoverla?

- È necessario tessere legami relazionali e trovare linguaggi per rendere la comunicazione della proposta cristiana comprensibile a tutti. Rifare il vocabolario del Vangelo e della Liturgia per intercettare tutte le generazioni.
- All'appartenenza che deriva dal celebrare i sacramenti in una data comunità va conferita una concretezza esplicita, superando la domanda e l'offerta tradizionale attraverso itinerari catecumenali e forme di mistagogia, dando cioè attenzione al "prima" e al "dopo" della celebrazione sacramentale.
- Bisogna aiutare le nuove generazioni a fare memoria del patrimonio di fede ereditato dal passato, servendosi dell'arte, della cultura, della musica, del cinema, del teatro, del rapporto con la creazione e la sua salvaguardia.
- L'Eucaristia sia sempre il centro della nuova evangelizzazione.

5. Quali ministeri e organismi di partecipazione possono essere rinnovati o introdotti per meglio esprimere questa corresponsabilità?

- Dobbiamo ancora passare dalla visione di una Comunità che "appartiene" al presbitero quella a una comunità che "appartiene" a tutti i suoi membri, nella quale il Consiglio Pastorale ha compito di guidare e aiutare il cammino comunitario e personale (verso un pieno esercizio del *munus* sacerdotale, regale, profetico).
- Nella nostra Chiesa il clero è anziano, mancante di energia: il problema delle vocazioni appare dunque strategico.